

La seduta comincia alle 14,40.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega per l'informazione e l'editoria, Paolo Bonaiuti, sugli interventi del Governo in materia di informazione ed editoria.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, l'audizione del sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega per l'informazione e l'editoria, Paolo Bonaiuti, sugli interventi del Governo in materia di informazione ed editoria.

Ringrazio il sottosegretario Paolo Bonaiuti, che abbiamo ascoltato in una precedente audizione molto ricca ed interessante, per aver accolto il nostro invito, e gli do la parola.

PAOLO BONAIUTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega per l'informazione e l'editoria.* Quando ci siamo incontrati, il 20 novembre scorso, presidente, vi promisi che il Governo avrebbe realizzato completamente la legge n. 62 del 2001 sull'editoria; ed ora sono qui a rendervi conto,

prima della sospensione dei lavori parlamentari per le ferie estive, di quanto è stato fatto.

Già da alcune settimane abbiamo varato il regolamento di attuazione dell'articolo 15 della legge n. 62 del 2001: quello relativo al fondo per la riqualificazione professionale dei giornalisti che prevede 8,5 miliardi di vecchie lire l'anno per cinque esercizi, destinati agli spostamenti (*outplacing*) in nuove attività, soprattutto nel multimediale. Proprio in questi giorni gli uffici del Dipartimento per l'informazione e l'editoria stanno ultimando i primi provvedimenti concreti per il 2001, relativi ai giornalisti dell'*Ansa* e de *Il Tempo*. Ma altre istruttorie sono in fase avanzata di definizione. In definitiva: il fondo sta funzionando, e non è poco in un momento delicato per l'editoria.

Sabato 20 luglio sono stati pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale* i regolamenti di attuazione della nuova disciplina per il credito agevolato all'editoria e per il credito di imposta. È stato un percorso non facile, seminato di insidie a causa di quella legge Bassanini che avrebbe dovuto invece snellire le procedure. Ma alla fine, dopo qualche rimpallo, siamo arrivati in porto con i decreti di attuazione. Disponiamo attualmente di una somma tra i 40 e i 50 miliardi di vecchie lire a favore delle imprese editoriali che effettuano ristrutturazioni o investimenti in macchinari, impianti o computer (per quanto riguarda il credito agevolato) e disponiamo anche di una agevolazione del 3 per cento l'anno per cinque anni consecutivi (per quanto riguarda il credito di imposta).

Nelle ultime settimane abbiamo infine portato a termine la riforma della struttura del Dipartimento per l'informazione e l'editoria, proprio con l'obiettivo di realiz-

zare al meglio la nuova legge sull'editoria: una legge che è molto più complessa ed articolata di quanto si ritiene, una vera e propria « legge quadro ».

I regolamenti del credito agevolato e del credito di imposta realizzano il principale tra i tanti obiettivi della legge n. 62 del 2001: favorire nel nostro paese lo sviluppo di imprese editoriali e multimediali, assecondando quella che è già la tendenza attuale del mercato.

Il salto verso la multimedialità - d'accordo con la definizione di « prodotto editoriale » della legge n. 62 del 2001 comprendente giornali, periodici, libri e appunto il multimediale - è forse la strada più concreta e più diretta per superare il cronico stato di asfissia provocato dalle ristrette dimensioni in cui versa il mercato editoriale italiano.

Sono convinto che il ruolo del Governo e delle Camere nel settore dell'editoria consista nel favorire l'ampliamento del mercato, sia dal lato dell'offerta sia da quello della domanda, e al tempo stesso nel tutelare il pluralismo dei media e dei prodotti editoriali, in linea con le raccomandazioni del Presidente della Repubblica. Questi sono gli obiettivi che vogliamo raggiungere facendo nuovi passi in avanti nella legislazione di settore, con quello stesso spirito di ampia collaborazione tra le diverse componenti politiche che ha caratterizzato già nella scorsa legislatura gli interventi nel settore dell'editoria.

Sebbene siano importanti gli interventi dal lato dell'offerta, come il credito agevolato ed il credito di imposta, dovremo sempre intervenire anche dal lato della domanda. In concreto: sostenendo la lettura. E ciò perché la propensione alla lettura nel nostro paese resta ancora troppo lontana da quella degli altri paesi con un reddito *pro-capite* simile, o addirittura inferiore al nostro. La scarsa propensione alla lettura si riferisce ai prodotti cartacei tradizionali: ai giornali, ai periodici e ai libri.

Lo stesso fenomeno per fortuna non è affatto riscontrabile rispetto ai nuovi mezzi informatici e telematici: da tale

punto di vista, anzi, il livello di attenzione è sostanzialmente in linea con il resto d'Europa. In definitiva, resto convinto che il sostegno dovrà essere concentrato soprattutto sul prodotto cartaceo.

I prodotti tradizionali necessitano di sostegno, quelli informatici e telematici necessitano di regole.

Cominciamo dai punti di vendita: legge n. 108 del 1999 e il successivo decreto legislativo n. 170 del 2001. La norma che, attraverso un periodo di sperimentazione, doveva superare il monopolio di vendita nelle edicole presenta, nella versione finale, una serie di vincoli che assieme agli incroci tra le competenze dei comuni e delle regioni stanno bloccando molte potenzialità di successo.

L'obiettivo era quello di sostenere la vendita dei prodotti cartacei anche al di fuori delle edicole, senza penalizzare queste ultime. In quella direzione il Governo intende proseguire, salvaguardando naturalmente le prerogative degli enti locali e, fin dove possibile, i legittimi interessi degli edicolanti. Ma, lo ripeto, intende proseguire su tale strada. Dovremo poi correggere alcuni errori tecnici della legge n.170 del 2001: per esempio, l'impossibilità di fatto da parte dei giornali di utilizzare gli strilloni per le vendite.

Quando parlo di sviluppo della lettura, mi riferisco soprattutto ai giornali in classe. L'articolo 19 della legge n. 62 del 2001 non è stato attuato in mancanza di uno specifico regolamento. Ciò è avvenuto anche in relazione alla riforma della normativa sulle fondazioni bancarie, varata dal nostro Governo. Tuttavia, a mio parere, resta validissimo il principio di convogliare dalle fondazioni - su base concordata e, quindi, senza alcun dirigismo di sorta - risorse per l'acquisto di prodotti editoriali da distribuire poi agli alunni nelle scuole pubbliche e private per una successiva lettura e discussione. Tutte le analisi effettuate ci dicono che i meccanismi di scolarizzazione incidono profondamente sulla propensione alla lettura. In concreto, soltanto facendo leva sui giovani

all'interno delle scuole possiamo sperare di aumentare in maniera strutturale la bassa propensione alla lettura.

Veniamo ora alla disciplina del libro. Ricordo che la legge Amato ha fissato un periodo di un anno - fino al primo settembre prossimo - per la sperimentazione del prezzo fisso del libro; ma forse sarebbe più corretto dire che essa ha definito una disciplina fissa degli sconti. Attualmente sono in corso contatti tra le componenti interessate del Governo, soprattutto tra la nostra struttura e quella del Ministero dei beni e delle attività culturali. Penso che sarà, comunque, necessario prorogare la norma vigente almeno per il periodo in cui la commissione prevista dalla legge Amato non sarà in grado di tirare le somme definitive sui risultati della sperimentazione. I primi dati a nostra disposizione (ancora non definitivi) segnalano una certa diminuzione delle vendite complessive, anche se resta il dubbio su quanto ciò dipenda da un *trend* di settore, oppure dal calo dei consumi che si è verificato a livello generale dopo gli attentati del settembre 2001. Al di là delle decisioni che verranno prese, resta comunque la necessità di definire e di mettere in pratica una norma che sostenga concretamente il mercato del libro in tutte le sue componenti. Penso in tal senso alla distribuzione: non soltanto alla grande distribuzione, ma anche alle piccole librerie. Per quanto invece riguarda l'aspetto produttivo, sono certo che il nuovo credito agevolato e il nuovo credito d'imposta produrranno certamente effetti positivi in breve tempo.

In merito ai prodotti editoriali su Internet, ritengo che un intervento nel settore dell'editoria debba tenere conto della sempre maggiore diffusione dei prodotti *on line*. Il problema centrale, a mio parere, è quello di definire in maniera realistica cosa deve essere inteso come prodotto editoriale sulla rete. È la multimedialità stessa a rendere il concetto non sempre chiaro e lineare. Una volta definito cosa sia l'editoria in rete, sono convinto che i « diritti e i doveri » dei prodotti editoriali *on line* dovranno essere di con-

seguenza adeguati a quelli dei prodotti tradizionali. Per dirlo con chiarezza: la registrazione dei siti editoriali *on line* mi sembra un impegno doveroso, oltre che coerente con la legge n. 62 del 2001. È aberrante che ci si possa nascondere dietro l'anonimità di alcuni siti per diffondere notizie che sui prodotti editoriali tradizionali porterebbero sicuramente a sanzioni civili e penali. Non si capisce, poi, perché alcuni siti editoriali debbano essere registrati ed altri invece no. Questo argomento ricorda a tutti noi quanto sia importante il dibattito in corso da tempo tra le istituzioni, e soprattutto in Parlamento, sulla riforma della disciplina dei reati commessi a mezzo stampa. Chiedo anche il vostro sostegno per arrivare rapidamente a definire una norma equa ed equilibrata in materia, di cui si sente la necessità. Allo stesso modo, vorrei che si aprisse un dibattito, in Parlamento e con tutte le parti interessate, sui criteri di accesso alla professione giornalistica: e ciò indipendentemente da un eventuale riforma dell'ordine.

In conclusione, voglio sottolineare che, in questo come in tutti gli altri settori, il Governo sta mantenendo gli impegni assunti e sta cercando di realizzare rapidamente le riforme necessarie per migliorare l'andamento del mercato e per offrire servizi sempre più efficienti ai cittadini. Nel settore dell'editoria vi è un impegno in più che ribadisco con convinzione: quello di salvaguardare le regole che garantiscono il pluralismo dei mezzi di informazione e la libera circolazione delle idee.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole sottosegretario Bonaiuti. Ritengo che possiamo iniziare la discussione sulla relazione e pertanto do la parola ai deputati che intendono intervenire.

ENZO CARRA. Il tono leggermente trionfalistico con il quale il sottosegretario Bonaiuti ha sottolineato alcuni non irrilevanti passi avanti compiuti dal Governo (sulla materia dell'editoria si soffermerà in seguito, in maniera più sistematica, il collega Colasio) ci pone un problema di

fondo, già rilevato il 20 novembre scorso, quando avevamo già avuto il piacere di incontrare il sottosegretario Bonaiuti in Commissione, vale a dire una superfetazione di istituzioni in materia di informazione. Il sottosegretario Bonaiuti adesso ci riferisce che è andata in porto la riforma del Dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio, ed allora gli chiedo di precisarne meglio i compiti e l'ambito, anche rispetto ad altri istituti o istituzioni competenti nella stessa materia. Il sottosegretario ha inoltre fatto riferimento al recentissimo messaggio del Presidente Ciampi alle Camere, e tutti oggi hanno osservato come vi sia nello stesso messaggio, in alcuni ambiti non irrilevanti, una qualche imprecisione o indecisione su quale istituzione o organismo poi si debba intervenire (basti pensare all'eventuale estensione dei compiti della Commissione di vigilanza sulla RAI).

Da questo punto di vista, perciò, quando si parla di pluralismo (come ha fatto anche il sottosegretario oggi), credo che la riforma debba riguardare per forza il settore multimediale. Credo che dovremo fare uno sforzo di multimedialità, oltre che di interdisciplinarietà, perché, altrimenti, creeremo tante istituzioni che si sovrappongono e che, come si verifica sempre in questi casi, alla fine si combattono o si elidono o si scavalcano tra di loro. Da questo punto di vista, dunque, il mio tenue - se non disperato - suggerimento è che innanzitutto il Governo ed il Parlamento intervengano in tal senso, meditando anche su quel richiamo così scarno del Presidente Ciampi e su questioni che, in fin dei conti, sono di semplice buonsenso.

Faccio un brevissimo inciso: lei, signor sottosegretario, ha affrontato una questione che era stata già sollevata nel corso della sua precedente audizione, vale a dire quella della cosiddetta editoria *on-line*. Con chi se la prende un cittadino che viene diffamato da un sito qualunque? Deve forse andare dalla polizia, che poi scopre chi c'è dietro il *server* o il *provider*? Si tratta di cose incredibili! Inoltre, lei ha ricordato anche la questione dell'accesso

alla professione giornalistica: come si diventa giornalisti oggi? Certamente, non come ai tempi suoi e miei!

Pertanto, dobbiamo prendere atto di questo - in maniera, appunto, *on line*! - e perciò, da questo punto di vista, lo sforzo che dovrete fare, e sul quale credo che il Parlamento vi debba seguire con tutto il proprio impegno, sia quello di integrare le forme di espressione e le forme di editoria, e di intendere il pluralismo non come pluralità di settori, ma come la necessità che «l'espressione» sia plurale. A ciò dovete far riferimento e su questo argomento vogliamo tutti una risposta: non è neanche provocatorio quello che sto dicendo, ma ritengo sia essenziale per andare avanti in questo settore.

ANDREA COLASIO. Signor presidente, credo che la Commissione dovrebbe sostenere più spesso l'esigenza di svolgere delle audizioni, perché con grande piacere prendo atto che il 20 luglio, finalmente, sono stati pubblicati gli attesi decreti del Presidente della Repubblica attuativi della disciplina del credito di imposta e del credito agevolato; quindi, al di là di tutto, ed anche al di là del piacere di ascoltare il sottosegretario Bonaiuti, ritengo che ciò rappresenti una funzione di stimolo e di impulso nei confronti del Governo, perché al di là di questo, il sottosegretario Bonaiuti, che conosce bene il settore, ha affermato giustamente e con grande chiarezza che dobbiamo intervenire sia sul lato dell'offerta, sia sul lato della domanda. Risparmio le note considerazioni sulla criticità strutturale del consumo editoriale e librario nel nostro paese, per cui lo scenario europeo è a dir poco lontano dalla realtà italiana, ma resta comunque il fatto che esistono ancora aree di non intervento rispetto alla legge n. 62 del 2001. Infatti, il Governo e lo stesso presidente Adornato hanno più volte suggerito e sollecitato l'importanza di una legge quadro sul libro; tuttavia, siamo consapevoli che ciò presenta difficoltà tecnico-operative, come ad esempio quelle di individuare la soglia di franchigia e le modalità di defiscalizzazione per quanto at-

tiene all'acquisto librario. Siamo coscienti che è facile evocare il sostegno alla domanda, ma che è estremamente difficile individuare le modalità concrete ed operative - e so che il presidente Adornato ha «cozzato» contro questo problema - sul modo in cui definire il sostegno alla domanda.

Al di là di questo aspetto, vi è un altro problema che in questo momento interessa gli operatori del settore (che credo saranno molto contenti del credito agevolato e del credito di imposta): il nodo, non meno strategico, della tutela del diritto d'autore. Come noi sappiamo bene, signor sottosegretario, la tutela di tale diritto necessita, per la sua efficacia e per la sua effettività, di una trascrizione operativa e di una compiuta declinazione in azioni politico-amministrative di una serie di principi, evocati nelle norme, ma per certi aspetti ancora lontani dalla loro effettività.

Ricordo ai deputati della VII Commissione che con la riforma Bassanini numerose competenze sono state attribuite al Ministero dei beni e delle attività culturali, ma che restano comunque in capo alla Presidenza del Consiglio dei ministri numerose competenze quali, in modo particolare, la responsabilità per i decreti in materia di reprografia, di contrassegni SIAE, e via dicendo. Ricordo, inoltre, che presso la Presidenza del Consiglio è stato istituito il Comitato per la tutela della proprietà intellettuale, che credo sia presieduto dallo stesso sottosegretario Bonaiuti.

Ritengo, tuttavia, che nel nostro paese non si sia compreso compiutamente il fatto che la tutela del diritto d'autore non è una pura petizione di principio, ma un qualcosa che serve a garantire - lo dico con grande chiarezza - in modo particolare la piccola e media editoria, perché senza un'adeguata tutela del diritto d'autore, la piccola e media editoria nel nostro paese rischierebbero il collasso finanziario. I dati cui faceva riferimento il sottosegretario Bonaiuti (si tratta dei dati ISTAT relativi alle persone che hanno dichiarato di aver letto almeno un libro) sono purtroppo noti a tutti: a partire dal

1999, infatti, è cambiato il *trend* positivo dei consumi librari. Il problema, che è anche il problema della legge sul libro, è allora evidente: come intercettare non tanto, a questo punto, il «lettore forte» - perché abbiamo compreso che la sua propensione alla lettura è anelastica -, quanto il «lettore debole» che, purtroppo, è una figura dominante nello scenario nazionale? Il problema è reale e comunque sarebbe importante se vi fosse un approccio *bipartisan* a tale materia, perché credo che la crescita del tasso di lettura nel nostro paese non abbia una connotazione ideologica, ma che rappresenti un fatto culturale in sé positivo.

Prescindendo dal deficit di cultura esistente, vorrei vi fosse la consapevolezza che la tutela del diritto d'autore si riverbera poi, in modo positivo, sull'intera tenuta del settore. Vorrei dire anche una cattiveria: ciò non concerne solo l'utenza perché, purtroppo, spesso e volentieri numerosi editori, anche importanti, non sono stati poi così attenti, nei loro comportamenti reali, a garantire la tutela del diritto d'autore nei confronti di editori di dimensioni minori. Vorrei focalizzare, tuttavia, l'attenzione sull'aspetto che mi sta più a cuore. Come è noto, la legge in tema di reprografia ha liberalizzato le fotocopie per uso personale entro la quota del 15 per cento di ogni volume a catalogo - *nulla quaestio* -, stabilendo il pagamento di un compenso agli aventi diritto e la stipula - questo è il nodo politico - di una serie di accordi tra i soggetti interessati per stabilire le modalità di implementazione della norma, oltre al riparto delle risorse.

Come è noto - ed il sottosegretario lo sa -, in questi diciotto mesi si è addivenuti alla stipula di una serie di convenzioni tra i soggetti interessati, e dunque tra le associazioni degli editori ed i rappresentanti delle categorie (quindi, tra gli editori ed il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per quanto concerne le biblioteche scolastiche, tra gli editori e la CRUI per quanto concerne le biblioteche universitarie e tra editori ed ANCI, UPI e le regioni per quanto concerne il *mare*

magnum delle biblioteche degli enti locali). Difetta, ora - mi corregga poi il sottosegretario se sbaglio - l'intervento risolutore da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri, cui la legge attribuisce poteri di intervento diretto e di supervisione sulla definizione degli accordi tra soggetti interessati (quindi, l'universo delle biblioteche) e le associazioni di categoria degli imprenditori.

Sempre in tema di reprografia, è a mio avviso necessario definire sulla base dell'articolo 181-ter, comma 2, della legge n. 633 del 1941 (articolo, come è noto ai colleghi, modificato ed introdotto dall'articolo 2, comma 5 della legge n.248 del 2000), quali debbano essere i soggetti legittimati a svolgere la funzione di riparto dei compensi derivanti dall'attività di reprografia; è evidente che tale funzione può essere svolta con competenza solo da una associazione forte di rappresentanza degli editori italiani.

Per quanto concerne i compiti di raccolta e controllo, (note dolenti che sottolineo al sottosegretario), di competenza della SIAE, ad oltre un anno dalla stipula dell'accordo con le copisterie (1 gennaio 2001) va rilevata l'inefficacia operativa della SIAE su entrambi i fronti: in primo luogo, gli editori lamentano una inadeguatezza del piano di campionamento per i controlli; in secondo luogo, si registra la mancata distribuzione dei compensi agli aventi diritto. Ciò viene a produrre, è evidente, effetti distorsivi sul mercato tra operatori corretti e non. Vorrei ancora ricordare che esiste il Comitato per la tutela della proprietà intellettuale, che, da quanto mi risulta - mi corregga l'onorevole sottosegretario - non si è mai riunito a tutt'oggi; e ciò sarebbe importante per le funzioni attribuite dalla legge.

Non da ultimo, vi è da affrontare il nodo relativo al recepimento della direttiva 2001/29/CE sul diritto d'autore: com'è noto, sulla base della delega ricevuta con l'ultima legge comunitaria, il Governo sta provvedendo alla predisposizione del decreto legislativo di implementazione della direttiva.

Ricordo che tale documento è stato oggetto di esame nell'ambito di un incontro organizzato dall'ufficio legislativo del Dipartimento per il coordinamento delle politiche comunitarie presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, a cui hanno partecipato le categorie interessate. Particolare attenzione è stata dedicata al tema della fotocopia delle opere a stampa, disciplinato dall'articolo 68 della legge n. 633 del 1941 sul diritto d'autore, così come modificato dalla cosiddetta legge antipirateria.

Sottolineo che il gruppo di lavoro incaricato, coerentemente con i contenuti della direttiva, ha predisposto un testo che prevede l'introduzione di eccezioni al diritto esclusivo di riproduzione, che lasciano inalterata la disciplina, fissata dalla legge n. 248 del 2000, recante nuove norme di tutela del diritto d'autore, per le riproduzioni ad uso personale, prevedendo modifiche condivisibili sulle riproduzioni effettuate da musei, biblioteche, archivi pubblici, per i propri servizi interni.

È noto come la Direzione generale per i beni librari e gli istituti culturali abbia preannunciato la presentazione di una modifica alla bozza redatta dal gruppo di lavoro, che prevede modifiche significative all'articolo 68 della legge n. 633 del 1941. Tale proposta dovrebbe prevedere l'eliminazione dell'attuale limite quantitativo alla riproduzione (15 per cento di volume o fascicolo di periodico), e l'estensione dell'ambito applicativo della disposizione, prevista per le sole biblioteche pubbliche, anche alle riproduzioni effettuate all'interno delle biblioteche accessibili al pubblico; il che significa che non esiste più la tutela del diritto d'autore. Su tale punto, particolarmente delicato, mi farebbe piacere conoscere il parere autorevole del sottosegretario Bonaiuti.

Mi avvio rapidamente alle conclusioni e tocco un tema che sta a cuore al sottosegretario, che parlava del sostegno all'offerta. È evidente che, conoscendo la struttura di impresa del nostro mercato editoriale, sappiamo della scarsa propensione all'internazionalizzazione correlata alla classe dimensionale delle nostre imprese.

Come è noto, le nostre imprese editoriali, anche in virtù di un evidente bacino linguistico ristretto, non dispiegano una adeguata strategia di penetrazione sul mercato internazionale. Nell'ambito della costruzione di un mercato culturale europeo e di processi di globalizzazione irreversibili il nostro sistema editoriale rischia di accentuare la propria perifericità.

Diversamente da altri paesi (cito soltanto la Francia, rispetto alla quale credo che i colleghi di AN siano molto sensibili), che da tempo hanno attivato precise strategie di sostegno ai processi di internazionalizzazione, il nostro paese non ha attivato al riguardo strategie specifiche: il che non solo penalizza le nostre imprese, ma anche la stessa possibilità di diffusione della cultura italiana all'estero.

Innanzitutto va sottolineato come le risorse, a tal fine canalizzate, siano disperse in iniziative eterogenee, senza produrre risultati significativi. Ritengo, quindi, che le politiche di settore necessitino pertanto di una profonda ridefinizione e dell'individuazione di alcune chiare priorità, come il sostegno alle traduzioni: si afferma, infatti, di voler portare la cultura all'estero, ma se non si sostengono le traduzioni si fa solo una pia petizione di principio. Come è noto, (e si tratta di un punto su cui vorrei una risposta precisa), il sostegno alle traduzioni è fondamentale per le strategie editoriali nel mercato dei diritti d'autore; ritengo, però, necessario rivedere il meccanismo in base al quale l'*input* parte esclusivamente dell'editore straniero, che decide di addivenire ad una traduzione. Sarebbe inoltre importante valutare la possibilità di sostenere l'editoria italiana a partire dai grandi eventi fieristici internazionali; mi riferisco, ad esempio, alla fiera di Francoforte, dove si definisce il mercato della compravendita dei diritti d'autore.

Ritengo che le competenze in materia, in prevalenza oggi attribuite al Ministero degli esteri, potrebbero essere meglio coordinate dal Ministero dei beni e delle attività culturali; ma sia chiaro: la promozione dell'editoria e, di converso, della cultura italiana all'estero deve poggiare su

qualcosa di più solido e sostanzioso del solo sostegno delle traduzioni. La posizione strategica dell'editoria italiana, specie nei settori fortemente correlati alle dimensioni storiche e delle identità italiane, come l'arte, l'architettura, l'editoria religiosa, la musica, e le guide turistiche, rappresenta un *atout*, le cui potenzialità nel mercato globale e dell'editoria sono ancora largamente inesprese. La struttura medio - piccola e piccola del sistema d'impresa del comparto non rappresenta certo un prerequisito funzionale ai processi di internazionalizzazione.

È da sondare poi la possibilità di costituire una società mista pubblico - privato, che si incarichi di porre in essere politiche promozionali specifiche ed una reale consulenza alle nostre imprese, rafforzando e qualificando la nostra presenza nelle fiere internazionali.

All'interno di tale politica di sostegno va prevista anche l'attivazione di una serie di incentivi e agevolazioni per i costi di trasporto all'estero dei prodotti; l'esportazione dei nostri prodotti editoriali, che potrebbero infatti beneficiare di ampi bacini di mercato, legati alla forte presenza di comunità italiane all'estero (SudAmerica, Canada, Australia), è però penalizzata dall'alta incidenza dei costi di trasporto sui costi del prodotto editoriale pagati dal consumatore finale.

Avrei voluto continuare il mio intervento parlando del sostegno all'innovazione tecnologica, ma prendo atto con estremo piacere che finalmente il 20 luglio sono stati presentati i decreti, e quindi vi risparmio le considerazioni in materia, sottolineando il fatto che è stato un atto dovuto e importante.

Per quanto concerne la promozione della lettura, va ricordato il perdurante contesto strutturale, per cui la figura del « non lettore » si configura come figura forte, se non prevalente, nel panorama italiano. Ricordo che nel 1998 si registrava il 41,9 per cento di lettori di almeno un libro; nel 1999, con l'inversione di tendenza di un significativo *trend* storico di crescita, che aveva contrassegnato in positivo il decennio, il tasso relativo è sceso

al 38 per cento, per stabilizzarsi nel 2000 su valori pari al 38,3 per cento. Non conosco ancora l'effetto degli attentati dell'11 settembre, che hanno sicuramente incrementato le letture sull'Islam, ma che poco hanno prodotto come effetto generale di crescita. Si registrano, quindi, segnali preoccupanti di contrazione della propensione alla lettura, e si rileva una contrazione dell'1 per cento del fatturato del comparto, che comporta qualcosa come 6.700 miliardi di vecchie lire di fatturato, 21 mila addetti e 50 mila dell'indotto.

Siamo consapevoli della difficoltà di introdurre forme di detrazione d'imposta per le spese di acquisto di libri; e resta poi da valutare se ciò verrebbe a produrre effetti sui comportamenti e sulla propensione alla lettura del « non lettore ». Si rischia, infatti, di predisporre una legge che non serve a nulla, se continuiamo con un approccio di cui non valutiamo gli effetti sulla propensione alla lettura.

Sarebbe forse più proficuo intervenire sull'IVA: portando all'80 per cento la percentuale di forfettizzazione delle rese, unificando il regime IVA di libri e quotidiani; ricordo che in finanziaria siamo riusciti a fare un piccolo passo in avanti, ma la discrasia tra giornali e libri è inspiegabile.

Ricordo che nella legge finanziaria, con il deputato Giulietti ed alcuni colleghi della maggioranza, siamo riusciti a far sì che emergesse come tale discrasia non fosse spiegabile, trattandosi di consumo culturale. Bisognerebbe poi uniformare anche le aliquote IVA del comparto, omogeneizzando in modo particolare l'IVA per i prodotti cartacei e per i prodotti digitali. Sono d'accordo con il sottosegretario Bonaiuti in merito al fatto che il *focus* deve essere il prodotto tradizionale; altra cosa è il prodotto digitale, anche se mi rendo conto che l'IVA al 20 per cento appare eccessiva. Tra l'altro, il fatto che nel nostro paese vi fossero delle difficoltà nella trasmissione *on line*, ha comportato, di conseguenza, che l'Italia sia uno dei primi paesi al mondo nella produzione di *cd-rom*. È positivo il fatto che la prima enciclopedia multimediale non sia *Encarta*

della Microsoft, poiché esiste nel settore una produzione italiana che ha una sua storia e una sua dignità.

Sempre in termini di sostegno alla domanda, sarebbe molto utile sostenere la diffusione di nuove librerie. Si tratta di un aspetto previsto nella legge di cui non si vede ancora un'applicazione concreta e, a mio parere, ciò non è meno importante del credito di imposta. Poiché, come è noto, esiste una chiara correlazione tra penetrazione territoriale, capillarità dei punti di distribuzione e propensione alla lettura, facendo crescere le librerie aumenta anche il consumo librario. Come ricordavo, nell'articolo 9 della legge n. 62 del 2001 è previsto un fondo *ad hoc*, si tratta però di una somma irrisoria: 2 miliardi da dividersi tra 21 comparti regionali a partire dal 2003. Ricordo che l'opposizione in sede di esame della legge finanziaria aveva avanzato la proposta di far sì che si partisse con un anno di anticipo, pur essendo consapevoli che, trattandosi di una cifra estremamente ridicola, sarebbe stato forse meglio soprassedere in mancanza di cambiamenti. Sarebbe, comunque, importante capire se vi è una indicazione politica per il sostegno alla crescita del numero delle librerie nel nostro paese.

Va poi affrontato il nodo delle campagne promozionali che, francamente, considero lo strumento principe a favore del libro e della lettura; come è noto l'articolo 10 della legge n.62 del 2001 prevede che i relativi spot non vengano computati ai fini del tetto pubblicitario. Tale deroga, rappresenta una richiesta che proviene anche dagli operatori del settore e dovrebbe essere estesa anche alle iniziative promozionali, specie dei piccoli e medi editori.

Per quanto concerne le tariffe postali per il settore librario, devo riconoscere che l'impegno preso dal sottosegretario è stato onorato, poiché nel dicembre 2001 si è ritornati alle vecchie tariffe che premiavano la piccola e media editoria. Va detto, però, che resta il problema, di cui è stato informato anche il ministro Gasparri, della nostra piccola e media editoria specializzata di « nicchia », che vuole portare

la cultura italiana nel mondo, che ha registrato un incremento della spesa di postalizzazione per le spedizioni all'estero pari al 300 per cento.

Infine, per quanto concerne lo « sconto fisso », ovvero il regime del prezzo fisso stabilito dall'articolo 12 della legge n.62 del 2001, sottolineo come, avvicinandosi la scadenza del primo anno di sperimentazione, si dovrebbe procedere con urgenza alla convocazione del comitato istituito *ad hoc* per valutare gli effetti di questa prima fase sperimentale e introdurre eventuali modifiche. Essendo ormai giunti alla fine del mese di luglio, ci saremmo aspettati una risposta. Mi sembra che tale risposta l'abbia già fornita il sottosegretario dicendo che, con l'estate alle porte, sicuramente il comitato non verrà convocato. Mi fa piacere che si ipotizzi una proroga della sperimentazione, tuttavia sarebbe non meno importante se venisse avviata un'attività di monitoraggio dei risultati di questa iniziativa.

PAOLO BONAIUTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con delega per l'informazione e l'editoria*. Il monitoraggio c'è, e c'è anche la lettura dei dati.

ANDREA COLASIO. Noi vogliamo, appunto, una lettura politica dei dati.

PRESIDENTE. Onorevole Colasio, ha parlato più del sottosegretario, ma è perdonato perché il suo intervento è stato molto interessante.

ANDREA COLASIO. Bisogna considerare, però, che, mentre il sottosegretario è intervenuto su due articoli, io mi sono soffermato sugli altri nove che non sono stati affrontati.

PRESIDENTE. Uno dei vantaggi collaterali delle audizioni del sottosegretario Bonaiuti è che abbiamo il piacere di vedere l'onorevole Giulietti, al quale do la parola.

GIUSEPPE GIULIETTI. Quando il sottosegretario Bonaiuti viene in Commissione sono sempre contento, visto il garbo e la serietà che caratterizza la sua persona. Penso che bisogna distinguere sempre gli aspetti della polemica quotidiana da un lavoro nell'ambito di un settore molto delicato. Ringrazio, perciò, il sottosegretario Bonaiuti perché nell'asprezza del confronto vi è sempre un elemento di correttezza e serietà. Se poi il sottosegretario me lo permette ringrazio anche il suo dipartimento, il dottor Masi ed anche una persona che è stata per tutti noi un punto di riferimento, insieme alla quale abbiamo costruito le leggi in materia: la dottoressa Moro, ora in pensione.

Alcune questioni le hanno già esposte i colleghi Carra e Colasio, non ritornerò su di esse. Al di là delle domande che porrò, vorrei cercare di comprendere quale percorso ci attende. Il problema è come si prosegue in un percorso unitario, quale sia l'agenda e quali siano le priorità. Bisogna ricostituire un elemento di ordine, perché su questa materia stanno interferendo più ministeri, ma non è una novità di questo Governo. Abbiamo, infatti, il ministro delle comunicazioni che annuncia riduzioni IVA, mentre il ministro dell'economia e delle finanze le nega. In un convegno con i pubblicitari si annuncia un piano straordinario, ma poi vi è una negazione di ciò in termini di bilancio. Vengono fatti annunci importantissimi su piani straordinari riguardanti l'abbattimento dell'IVA, senza alcun atto conseguente. Vi è l'annuncio permanente della legge sul libro, senza che la legge venga effettivamente varata. Nella sostanza, quindi, manca un elemento di coordinamento nel tempo.

In tal senso il messaggio del Presidente Ciampi alle Camere mi interessa in una parte che è stata notata troppo poco. Ritengo che quel messaggio abbia una premessa: è del tutto evidente che per avere un sistema libero e liberalizzato la fonte non debba essere inquinata. Abbiamo il problema del conflitto di interessi, che non ci riguarda in questa sede, tuttavia pesa comunque perché riguarda le modalità di distribuzione e di liberalizza-

zione. Tuttavia, penso che il problema non sia solo quello di attendere la legge generale sul conflitto di interessi alle Camere, perché, come lei sa, negli altri paesi europei il conflitto di interessi è regolamentato nelle leggi organiche sul sistema radiotelevisivo e dell'editoria, poiché si coglie che il punto più pericoloso è il nesso tra proprietà e comunicazione nel settore. Preannuncio che, qualora non venissero apportate modifiche, le riproporrò integralmente nel provvedimento organico che riguarderà la libertà della comunicazione. In ogni caso, l'appello del Presidente Ciampi è molto dettagliato e, una volta tanto, non si tratta di un appello puramente televisivo perché richiede un'organica attività legislativa nel segno della libertà, delle liberalizzazioni e delle moltiplicazioni delle imprese in questo settore.

Oggi ho constatato che l'attenzione generale si è concentrata sul perché sia nato l'appello e sul fatto che il Presidente Ciampi voglia maggiori controlli. Sembra che l'unico argomento in discussione nei prossimi mesi sarà relativo al modo in cui Gasparri organizzerà la legge in relazione al seguente tema: quali controlli su Rai e su Mediaset? Quali sanzioni disciplinari? Ebbene, dico subito che come non mi piacevano le sanzioni a Biagi e Santoro, così non mi piacerebbero se fossero comminate a Mentana e Fede. Non ho un'idea disciplinare della comunicazione; non mi convincerebbe un dibattito orientato sul versante della disciplina e dell'ordine piuttosto che sul tema della libertà e della liberalizzazione. Il Presidente Ciampi, per la prima volta, non ha fatto un riferimento esclusivamente disciplinare, ma ha indicato l'insieme degli strumenti della comunicazione, citando, dopo anni di silenzio, il tema dell'editoria, del libro e della multimedialità. Vorrei porre al centro di questo intervento del Presidente della Repubblica un versante che resta nascosto: gli editori; i produttori; gli autori; gli scrittori; le nuove aziende nate nel settore di Internet, dell'editoria libraria e della multimedialità, temi per la verità su cui si sono soffermati già il presidente di questa Commissione ed i colleghi dei diversi schiera-

menti, nella scorsa ed in questa legislatura; si tratta quindi di un problema più ampio, di un elemento di parte. Aggiungo, inoltre, che tutto ciò riguarda i cittadini, i principali beneficiari delle previsioni dell'articolo 21 della Costituzione, quindi non i proprietari, ma coloro che devono poter scegliere.

Mi dichiaro soddisfatto dei regolamenti che sono stati emanati, perché sono stati il frutto di un lavoro in comune importante; so che i ritardi sono stati determinati anche dalle difficoltà di lettura e di interpretazione incontrate dai ministeri di spesa e dalla Corte dei conti, e che quindi non è questo il problema. Mi chiedo, tuttavia, se non sia giunto il momento di convocare presso la Presidenza del Consiglio, con il sottosegretario Bonaiuti, un tavolo con tutte le parti sociali interessate - grandi, medie e piccole e, se lo riterrà, con il concorso delle parti politiche - che affronti le questioni poste dal Presidente Ciampi in termini legislativi sul versante non televisivo. Nella sostanza, mi chiedo se il problema non sia promuovere un tavolo - dopo, si verificheranno dissensi e consensi, e chi governa, ovviamente, non può che fare la proposta (ci mancherebbe altro) - che ponga alcune questioni che indicherò rapidamente.

In primo luogo, va posta la questione della piena applicazione della legge sull'editoria. I regolamenti sono molto importanti, ma vi sono alcune questioni che vanno evidenziate oggi: infatti, già si parla di eventuali modifiche alla legge per quanto riguarda le provvidenze. Deve essere evidente, allora, che le eventuali modifiche alla legge devono essere esaminate in sede di Commissione parlamentare, che ne deve essere informata; e sconsiglierei al Governo di procedere in questa materia con una delega o di dare informazioni all'ultimo momento, perché oggi applichiamo per la prima volta i citati regolamenti di attuazione.

Mi piacerebbe che il Governo, nella propria autonomia, convocasse su questi due regolamenti tutte le parti sociali (la Federazione degli editori, l'Unione stampa periodica, i diocesani, le parti sociali e

sindacali, i distributori e gli edicolanti), perché i due regolamenti - e l'onorevole Bianchi Clerici lo ricorderà quanto me - si possono interpretare in due modi: come risorse finanziarie da destinare ai soggetti esistenti, oppure come premio da assegnare a chi promuove multimedialità, alle nuove agenzie, a chi crea nuovo lavoro e soprattutto, signor sottosegretario, a chi rispetta i contratti di lavoro, perché è vero che occorrono regole su Internet, ma non è possibile che grandi editori, che percepiscono enormi contributi dallo Stato, non applichino le benché minime regole nei loro siti editoriali. Si tratta di un problema di giustizia: i fondi si assegnano a chi rispetta le regole in vigore nel paese! Allora, signor sottosegretario, le chiedo di convocare una riunione con i soggetti che ho indicato per dare un'interpretazione innovativa della legge, affinché venga premiato chi entra nel settore, favorendo il nuovo accesso, la nuova impresa e chi rispetta le regole senza alterare il mercato, chiunque esso sia.

In secondo luogo, l'articolo 19 della legge n. 62 del 2001, come è stato già detto, fa riferimento alle fondazioni bancarie per l'attività di promozione della lettura (penso, ad esempio, al grande convegno di Siena in cui anche lei, signor sottosegretario, era presente): ebbene, credo che l'articolo 19 richieda un regolamento interpretativo. Infine, come lei sa sottosegretario Bonaiuti, occorre un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri per la promozione del libro e dei prodotti editoriali di qualità (mi riferisco all'articolo 9 della citata legge).

Ho provato a porre questi temi per quanto riguarda l'applicazione della legge n. 62 del 2001, ed allora le domando, signor sottosegretario: non è il caso, contemporaneamente a questa discussione con le parti che ho indicato, di arrivare finalmente ad un testo unificato per l'editoria (esigenza già posta da lei ed anche dagli uffici competenti)? Infatti, in tale materia si registra una dispersione non soltanto organizzativa, ma anche di testi normativi che rende complicata la vita delle imprese grandi, piccole e medie (ma

chi è più piccolo ha più difficoltà con gli uffici legali) e crea una sorta di gimcana per arrivare ad ottenere i contributi. Mi domando, quindi, se non sia il caso, anche con fatica, di procedere gradualmente alla riunificazione dei testi su questa materia, al fine di avere una sola normativa che garantisca chiarezza e trasparenza.

Poiché tale questione è molto sentita dalle associazioni di categoria (ad esempio, dall'Unione stampa periodica), vorrei soffermare la sua attenzione sulla necessità di intensificare l'attività di vigilanza. So che lei ha una grande sensibilità al riguardo, perché quando sento dire che occorre distribuire i contributi riducendo, al contempo, l'attività ispettiva dell'INPGI e del Ministero del lavoro, vorrei capire meglio, perché non vorrei che accadesse che alla piccola cooperativa giovanile di Varese o di un paese del sud si applichino le regole e decadano dai contributi e poi, invece, in modo trasversale - non faccio nomi e non voglio riferirmi a questo o a quello - chi è potente può più degli altri, anche in questo settore. Occorre, pertanto, evitare il rischio di un indebolimento delle funzioni ispettive!

Per quanto riguarda la questione sulle norme-capestro su Internet, vorrei dire che si tratta di una materia molto delicata. Numerosi soggetti hanno discusso su questo tema: si tratta, infatti, di una delle attività espressive più legate ad una cultura libertaria che non è la mia, ma di cui devo tenere conto; e credo pertanto che in questo ambito occorra muoversi con molta delicatezza. Sottosegretario Bonaiuti, lei ha detto che i responsabili dei siti editoriali, che vogliono contributi e provvidenze, diretti o indiretti, devono registrare tali siti. Ma guai ad equiparare ai giornali o alle attività editoriali coloro che non compiono questa scelta e che hanno un'altra modalità di azione come, ad esempio, il terzo settore, ovvero la miriade di associazioni del mondo laico e cattolico, il mondo del volontariato e quei siti di servizi che realizzano *forum*! In questo modo, realizzeremmo un qualcosa che in altri paesi, a cominciare dagli Stati Uniti, si sono ben guardati dal fare, perché vi è

il rischio che, partendo da un principio giusto, di garanzia, poi vengano « messe le brache » alla rete, con un moralismo fuori posto per il quale magari non ci si accorge di messaggi gravissimi nella rete, e poi si scopre la parolaccia e si interviene su quella, non vedendo, invece, che il giorno prima vi è stata un'intimidazione mafiosa.

Sottosegretario Bonaiuti, vorrei rivolgerle, inoltre, una domanda relativa alla direttiva sulla comunicazione sociale, che riguarda chiunque abbia fatto l'amministratore. I bilanci, infatti, devono prevedere regole precise per quanto riguarda la ripartizione della pubblicità; tuttavia, accade spesso che molti piccoli mezzi di comunicazione (giornali, radio e televisioni) vengano esclusi, in maniera discrezionale, da qualunque amministrazione. Le domando, allora: c'è un monitoraggio sulle modalità di erogazione dei fondi da parte degli enti locali? Siamo sicuri che le quote siano state rispettate? Vorrei precisare che quello che sto facendo non è un interrogatorio « all'americana », ma che sto ponendo quesiti che hanno un valore positivo; alcuni dati possono non essere forniti e le risposte possono essere date anche successivamente. Faccio tale precisazione perché non vorrei che si pensasse che adesso vengano poste le domande più insidiose: il senso, invece, è quello - se possibile - di delineare un percorso, ed approfitto dell'audizione odierna perché mi sembra l'atteggiamento più corretto. Credo che quella della pubblicità istituzionale sia una grande questione che è stata posta anche dall'Associazione della piccola e media impresa radiotelevisiva; si tratta del rispetto delle norme, perché credo che queste possano essere violate da amministrazioni di ogni colore (di centro, di destra o di sinistra). Il problema, infatti, è quello di valorizzare i piccoli mezzi di comunicazione in sede comunale, provinciale o regionale.

Per quanto riguarda le tariffe postali, non aggiungo altro a quanto è stato già detto; mi limito, tuttavia, a sottolineare che è un problema che va posto oggi, perché il ministro Tremonti o il sottosegretario Vegas potrebbero domandarle, si-

gnor sottosegretario: ma chi ha preso questi impegni? Come facciamo a concedere la proroga di un anno sulle tariffe postali? Ritengo indispensabile la proroga sulle tariffe postali e credo che vada estesa in modo integrale e paritario all'editoria libraria, così come chiedono sia l'Associazione italiana editori, sia i grandi editori. So che vi saranno difficoltà, signor sottosegretario, e ritengo opportuno che questa Commissione dica da oggi, in modo unanime, che desidera la proroga e che chiede che gli stanziamenti sull'editoria e sul libro non siano considerati finanziamenti aggiuntivi inesistenti, perché si tratta di un problema che abbiamo da molti anni e non solo con questa finanziaria: ecco perché penso che si debba intervenire. Mi permetto di sottolinearle che il decreto-legge 8 luglio 2002, n. 138 (il decreto *omnibus*) interviene all'articolo 5 sulle modalità di erogazione del credito agevolato. Allora le domando: vi sarà un'influenza sull'articolo 8 della legge sull'editoria? Avremo una contrazione dei fondi? Vi sarà una conseguenza derivante da quel decreto non segnalata in sede di approvazione? Non lo so: è un dubbio che pongo, perché se lo pongo, non può che riguardare il settore del credito.

L'ultima questione sulla quale le chiedo una risposta si collega sempre allo stesso punto, e concerne il problema delle norme che riguardano proprio il rilancio complessivo del settore, che è una questione posta dal Presidente Ciampi. Abbiamo parlato fin qui di applicazione di leggi esistenti e di interpretazione evolutiva delle leggi vigenti, in merito al quale ho già affermato che riterrei opportuno erogare i finanziamenti a chi crea lavoro e non soltanto a chi determina falsi bilanci con falsi stati di crisi, e li collegherei ad una forte attenzione al mondo del lavoro. Tuttavia, mi domando: non è possibile fare un passo in più non solo nei convegni, ma tra di noi, sul piano straordinario per il rilancio della pubblicità e sulla leva fiscale in questo settore? Nella sostanza, le norme di cui abbiamo parlato si applicheranno all'editoria libraria o questa ne resterà ancora fuori? La legge sul libro è

in dirittura di arrivo o è l'annuncio di una speranza che non vedremo mai? Ed ancora: è possibile un recepimento ed un allargamento di alcune delle questioni poste in questa sede, compresa la digitalizzazione dei prodotti editoriali? Le chiedo, quindi, se il sostegno alla lettura non sia solo uno spot televisivo, ma se non si possa concretizzare anche nelle detrazioni di imposta per l'acquisto di libri (è una vecchia proposta, non mia, ma dell'onorevole Malgieri), per i prodotti editoriali o nell'armonizzazione dell'IVA al regime vigente, differente per i diversi paesi europei. Mi domando, allora: è possibile pensare alla predisposizione di una proposta organica? È possibile un coordinamento in questo settore? È possibile operare sugli sgravi e sull'IVA, in modo più generale, per tutta l'industria della cultura?

Vorrei citare un esempio: vi è stato recentemente un dibattito sulla produzione musicale. Si trattava di una questione apparentemente lontana dai settori del libro e dell'editoria, ma anche in quel caso si poneva lo stesso problema di quali forme di incentivo adottare a favore degli autori e della produzione musicale? È possibile, ora che si concerta in Europa un'azione in tal senso, far scendere intanto di qualche punto percentuale l'IVA in questo settore?

Non so se sia chiaro il mio ragionamento; la promessa fatta ai pubblicitari, alla FIEG, al mondo dei tecnici pubblicitari e delle pubbliche relazioni, di un piano straordinario per il rilancio dei consumi, che doveva estrinsecarsi in una riduzione dell'IVA, in defiscalizzazioni, in un premio a chi investe nel settore, è un progetto a cui il ministro Tremonti terrà fede? Oppure è un piano che è stato già cancellato?

Come si constaterà nel corso della riunione delle categorie interessate sulle applicazioni delle norme pregresse, anche nei casi della pubblicità, degli sgravi, degli incentivi della produzione culturale, del premio a chi crea lavoro nel settore, della fiducia verso i produttori di nuovi *format* e di nuove produzioni, non si sarà in grado di raggiungere il massimo obiettivo;

si comprenderà invece che vi è la possibilità di predisporre un piano *in itinere*, costituito da diversi approcci, dei quali il primo è rappresentato da una norma legislativa riguardante il libro, strettamente correlata al tema dell'editoria, ed a una serie di interventi in materia fiscale.

È evidente che la questione della liberalizzazione (che ho provato a delineare nel segno di un forte impulso per le imprese del futuro nella pubblicità, nelle pubbliche relazioni, nella comunicazione, nel digitale applicato a tale settore) non è delegabile al Ministero delle comunicazioni; e non per un problema di pregiudizio, ma perché si tratta di una questione che rientra tra le competenze del sottosegretario Bonaiuti e in quelle di altri ministri, che devono lavorare di concerto, a cominciare da quelle dei beni culturali. Si tratta, comunque, di una premessa a difesa della libertà nel settore in questione; il sottosegretario ha posto tale problema, e lo ringrazio.

Lei sa, sottosegretario Bonaiuti, che per la prima volta esiste una proposta di autoriforma dell'ordine professionale votata all'unanimità, in una categoria da sempre divisa tra componenti e correnti, che ha portato il dibattito sull'ordine sempre nelle secche dell'immobilismo, tra chi voleva scioglierlo con un colpo di penna e chi, invece, lo voleva difendere così com'era, a difesa anche di privilegi indifendibili. Attualmente, esiste una proposta che pone al centro, ancor prima dell'accesso, il tema del giurì, cioè delle garanzie e del garantismo per il cittadino che vede la propria dignità violata e che, non esistendo uno strumento rapido di intervento, si rivolge alla magistratura, avendo risposta solo dopo otto anni: chi è potente regge, gli altri lasciano perdere.

Il giurì prende a modello il sistema anglosassone, in cui entro 48 ore è prevista una risposta, che restituisce la dignità perduta, per cui il cittadino preferisce non seguire più la via giudiziaria; tutto ciò costituisce a mio avviso, un elemento di grande civiltà. È possibile, quindi, determinare un'intesa sulla centralità della rettificazione e sulla tutela del lavoro del cronista,

che invece deve essere libero. Da ciò ne consegue, poi, anche il tema dell'accesso alla professione, che è il terzo grande filone riguardante alcune riforme sparse, che possono trovare soluzione nella differenza delle posizioni (sono contro ogni unanimità di facciata).

Le tre questioni citate si riducono ad una sola domanda: permanendo differenti opinioni sul settore, per quanto riguarda le questioni elencate è possibile definire alcune priorità, per cui entro dicembre si comincia da subito, almeno nella realizzazione del primo degli obiettivi, all'interno della finanziaria? Mi interessa capire che cosa si possa fare concretamente, quale sia la scaletta dei problemi, e quali impegni possano essere portati a compimento; se nel settore si restringe l'area della libertà, ci saranno solo due aziende televisive, che progressivamente ingloberanno la multimedialità e le imprese più piccole: è uno scenario che non mi piace, qualunque delle due reti dovesse prevalere, e con qualunque Governo.

ANTONIO PALMIERI. Ringrazio il sottosegretario Bonaiuti per la sua relazione. Il mio intervento si concentrerà sull'argomento della lettura, con una breve appendice riguardante *Internet*.

Sulla lettura sia la maggioranza sia l'opposizione sono d'accordo che si tratta di una grande opera, che si aggiungerà all'elenco delle grandi opere che il Governo e la Commissione sono chiamate a realizzare nell'arco dei restanti quattro anni di legislatura, attraverso tre tipologie di intervento: dall'alto, dal basso, e dal medio. La politica interviene dall'alto, la società dal basso, e nel medio - *in medio stat virtus*, anche se mi piacerebbe che nei *mass media* stesse la *virtus* - si interviene con i *media* innovativi e tradizionali per incentivare la lettura.

Le richieste dei deputati Colasio e Giulietti troveranno le loro risposte dalla legge sul libro, che non è una chimera, e che sarà in arrivo alla ripresa dei lavori della Camera.

Il sottosegretario Bonaiuti ha evidenziato il ruolo della scuola; a tale riguardo

mi limito a sottolineare che il ministro Moratti ha già compiuto interventi per migliorare e potenziare i luoghi di lettura nelle scuole, attrezzandole con spazi accoglienti per le letture dei ragazzi, e per formare i docenti nell'introduzione degli studenti verso il piacere della lettura.

A tal proposito sono state finanziate direttamente 500 scuole, con l'assegnazione di contributi per lo sviluppo di spazi moderni ed attrezzati per la lettura, affinché siano creati laboratori attivi e multimediali; ad esse si sono aggiunte altre 300 scuole consorziate, che nelle intenzioni del ministero costituiranno un *network* nazionale, primo punto di riferimento e sostegno per i tanti progetti di lettura avviati in altri istituti scolastici del paese.

Ho scoperto tale iniziativa avendo avuto il piacere di partecipare al Salone del libro di Torino, sostituendo il nostro presidente ad un convegno; mi sono documentato sulla materia e devo dirvi che io stesso ne ignoravo l'esistenza.

Per quanto riguarda l'intervento dal basso, conformemente alla nostra impostazione politica e culturale, esistono attività di case editrici piccole e grandi, di enti ed istituzioni piccole e medie del paese, per il sostegno alla lettura, come i presidi del libro, presenti nelle regioni meridionali, e particolarmente favoriti dall'editore Laterza. Penso ad alcune iniziative tipo « Nati per leggere » oppure « La banca per il tempo ritrovato », dove venivano coinvolte delle persone che concedessero del tempo per andare a leggere libri a ragazzi in situazione di difficoltà. Esiste una molteplicità di iniziative di diffusione della lettura partite dal basso, di cui ignoriamo l'esistenza, che sono già in fase fiorente sul territorio e che andrebbero assolutamente valorizzate dal Parlamento (in fondo la sussidiarietà è anche questo).

Arrivo all'ultimo punto, il discorso sul mezzo, con un'osservazione ed una proposta. L'osservazione: anche in questo settore vi sono nuove esperienze che configurano inedite alleanze tra *media*; penso, per esempio, ad alcune iniziative di RAI

educational; alle iniziative del libro in edicola con il quotidiano (*la Repubblica*, *Corriere della sera*) con notevole successo per chi le ha promosse; penso a trasmissioni televisive come « Per un pugno di libri » su RAI 3, attiva ormai da qualche anno, che, pur non avendo un grandissimo ascolto, rappresenta comunque un modo innovativo di proporre il libro coinvolgendo i giovani. Un'attività di coordinamento, di supporto e di potenziamento di queste iniziative potrebbe forse essere utile ed efficace.

La proposta: non credo molto alle iniziative di campagne promozionali di incentivazione alla lettura (come il sottosegretario ben sa, in base alla frequentazione di un grande comunicatore che ci accomuna, le campagne istituzionali non funzionano bene); perché allora non utilizzare le campagne per dare spazio alle iniziative che già si muovono nel territorio. Mi riferisco alle esperienze citate prima, anziché fare pubblicità generica alla lettura: fare pubblicità di prodotto piuttosto che pubblicità istituzionale. Fatte salve tutte le cautele, tutti gli editori, grandi e piccoli, possono essere partecipi di queste iniziative. In tal modo non daremmo alcun vantaggio competitivo a nessuna azienda in particolare, raggiungendo lo scopo di produrre una comunicazione mirata e concreta piuttosto che una generica del tipo: « asino chi non legge », uno slogan sicuramente poco concludente e in parte offensivo.

Su Internet... il deputato Giulietti mi continua ad additare con la mano tesa, e mi è difficile rifiutare una mano tesa...

GIUSEPPE GIULIETTI. Non vi era alcuna intenzione nascosta.

ANTONIO PALMIERI. Vorrei prendere la mano tesa dal deputato Giulietti in

questo senso: riguardo alla disciplina dei prodotti editoriali in Internet condivido quanto detto da lui. Esiste il problema di non soffocare le numerosissime realtà che operano in rete (*non-profit*; singole persone che pubblicano dei testi sul loro sito). Le leggi vanno rispettate, ma, *in cauda venenum*, bisognerebbe farlo presente anche all'*Unità*, che ha pubblicato un articolo di reprimenda al Governo, in quanto, secondo il giornale, nella legge comunitaria 2001 sarebbe previsto un meccanismo con cui si andrebbe a modificare il dispositivo previsto dalla legge sull'editoria per chi fa editoria in Internet, non rendendo più obbligatoria la registrazione; tuttavia, lo scopo di questo tipo di meccanismo è proprio quello di tutelare i piccoli editori e conferma come chi riceva prebende, sussidi, fondi o aiuti è poi tenuto a rispettare le leggi vigenti. Tutto ciò conferma come noi effettivamente siamo la Casa delle libertà, libreria e non solo.

PRESIDENTE. Ringrazio il deputato Palmieri per il suo intervento. Purtroppo non abbiamo più tempo per ascoltare gli altri colleghi che volevano intervenire, pertanto, d'accordo con il sottosegretario Bonaiuti, abbiamo stabilito di aggiornarci domani alle 14, in modo da consentire al sottosegretario di replicare e agli altri colleghi di intervenire. Rinvio, pertanto, il seguito dell'audizione ad altra seduta.

La seduta termina alle 15.55.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa
il 17 settembre 2002.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

